

Liceo “Marzolla Leo Simone Durano”
Brindisi

Un segreto di famiglia

Liceo Classico “Benedetto Marzolla”
II C

Sofia Aspromonte • Chiara Bardicchia • Benedetta Carrone • Noemi D’Ancona • Luca Della Corte •
Aurora Elia • Alessandro Gioia • Martina Licci • Maria Francesca Noce •
Sofia Semeraro • Michele Tornese



Illustrazioni nel testo a cura di Giovanni Balsamo

Un segreto di famiglia

“Qual è lo scopo della mia esistenza?”, mi chiedevo, mentre osservavo le bambole con cui giocavamo io ed Elettra da bambine, o almeno le bambole con cui giocava lei. Mi piaceva pensare che nel profondo avesse sempre desiderato passare del tempo con me come si fa fra sorelle; il mio modo di autoconvincermi, il mio modo di immaginare un mondo che non esisteva, ma nel quale io sarei stata capita, compresa, amata è sempre stato straordinario. In realtà, avevo imparato a difendermi in una maniera infallibile e, quando pensavo che nessuno mi amasse, chiudevo gli occhi e immaginavo come avrei voluto che fosse stata la mia vita. Non che pretendessi di essere sempre al centro di tutte le attenzioni dei miei familiari, ma avrei desiderato ogni tanto non restare in ombra, partecipare a quelle loro argute conversazioni, sentirmi a tutti gli effetti un membro della mia famiglia. Riaprii gli occhi, ma tutto era tornato ad essere scuro, buio e grigio. Però mi feci forza e mi affacciai alla finestra immaginando di vedere gli uccelli venire nella mia direzione e i fiori del giardino camminare sereni intorno al prato. Mentre rimanevo lì, persa nelle mie visioni notturne, sentii un rumore improvviso provenire dalla sala da pranzo: era successo qualcosa.

D’istinto mi alzai per andare a controllare, ma poi mi fermai a riflettere. “Davvero era opportuno che io mi impicciassi? E se qualcuno non voleva avermi tra i piedi?”. Anche se con qualche perplessità, alla fine decisi di farmi coraggio e andare a vedere. Mi imbattei in alcune schiave che stavano imbandendo la tavola per il banchetto serale. Portavano pane, focacce e zuppa a base di legumi. C’era anche il mio piatto preferito, i *τήγανίτες*. Mi ero fatta spiegare da un’ancella come si preparavano: bisognava mettere dell’olio nel *τήγανον* per friggere e, quando l’olio si riscaldava, aggiungere farina, grano e tanta acqua. Mentre si cuoceva nell’olio, l’amalgama si addensava e assumeva una forma simile al formaggio fresco. Infine lo si girava più volte fin quando non era uniformemente cotto. Ero sempre stata interessata al mondo della cucina, ma non credevo che fossi in grado di fare qualcosa. E poi... anche se avessi voluto non avrei potuto.

Egisto, che aveva preso il posto di mio padre, era solito dare sontuosi banchetti e voleva che fossero organizzati alla perfezione, perché i invitati erano importanti aristocratici di Micene, di Argo e di altre *poleis*. Senza destare molti sospetti mi diressi in una stanza vicino alla cucina dove spesso andavo per starmene da sola, magari godendomi la melodia del silenzio accompagnata da un leggero fruscio di vento. L’ambiente aveva solamente una piccola finestra posta molto in alto. Mi ricredetti e pensai che il rumore fosse stato prodotto dal vento che aveva scosso contro il muro il ramo dell’albero fuori. “Meglio così”, dissi a me stessa. Ma chi volevo prendere in giro... Speravo davvero che qualcosa di interessante fosse accaduto, qualcosa di speciale di cui sarei stata protagonista io. “Crisòtemi, figlia di Agamennone, salva Micene da una Chimera grazie al suo eccezionale impeto”, “Crisòtemi spegne un terribile incendio, scatenato da Efesto in persona nel palazzo reale di Micene”, “Crisòtemi”, “Crisòtemi” e ancora “Crisòtemi”, immaginavo. Molto probabilmente in pochi sapevano il mio nome. Mentre stavo per uscire dalla stanza... di nuovo quel rumore. Dalla finestra una mano, anzi due. La pancia mi doleva come se fossi digiuna da giorni, il cuore sembrava un martello, mi mancava il respiro. Malgrado la mia paura decisi di farmi coraggio e rimanere là dentro. Trovai un bastone in un angolo e mi armai. Già immaginavo la gloria che avrei ricevuto se avessi ucciso un brigante o un criminale che cercava di introdursi nel palazzo. Nel frattempo l’uomo alzò la testa per controllare che non ci fosse nessuno. Per fortuna un istante prima mi ero nascosta dietro ad un armadio. Allora lo sconosciuto si catapultò all’interno e finalmente riuscii a intravedere il suo volto: era abbastanza giovane e non sembrava poi proprio un poveraccio, anche se i suoi abiti erano sporchi di polvere e di fango. Riconobbi subito lo sguardo, i capelli e il portamento del mio amato padre. Allora emisi involontariamente un gemito. Lui se ne accorse e sfilò la spada dal fodero. Ero spacciata. “Basterà questo bastone?”, mi ripetevo invocando Zeus *aphiktor*, protettore dei supplici. Lo sconosciuto si avvicinò a me, notò il terrore nei miei occhi e mise da parte la spada. Si accovacciò e mi chiese: “Dolce sorriso, qual è il tuo nome?”. Io non risposi, anche perché in quel momento non avrei saputo muovere le labbra senza che mi battessero i denti. Lui continuò: “Sei figlia di Egisto, del

potente Agamennone o sei una schiava?”. In quel momento capii. Poteva trattarsi di mio fratello Oreste e allora mi calmai e risposi: “Il mio nome è Crisòtemi e sono figlia dell’Atride Agamennone, signore di eroi, da troppi anni lontano a combattere nella piana dei Teuciri sulle rive dello Scamandro impetuoso”. A quel punto gli occhi dello straniero si riempirono di lacrime e commosso mi disse: “Sono Oreste, tuo fratello, figlio di Agamennone, signore di eroi, e della regina Clitemnestra”. Mi gettai subito tra le sue braccia piangendo. “Dimmi, cara sorella, Elettra è qui?”. Io annuii con il capo, ma ero invidiosa e arrabbiata perché questo straniero che diceva di essere mio fratello non era neanche arrivato che già mi chiedeva di mia sorella. Si abbassò verso di me per parlarmi all’orecchio, mi disse che quella cameretta era il suo nascondiglio preferito da bambino, io avvertii l’odore di un corpo fraterno e gli rivelai che lo era anche per me. “Ascoltami bene, Crisòtemi, devo parlare a te e a Elettra dell’uomo che ha preso il posto di Agamennone e ora regna sull’illustre e veneranda terra degli Atridi. È un uomo spregevole e senza scrupoli, ha usurpato il regno e divora la nostra casa. Va’ a chiamare Elettra e dille di correre qui! Dovete sapere la verità”. Senza esitare, mi precipitai fuori.

Correvo, correvo senza fermarmi, correvo a perdifiato per il palazzo in cerca di mia sorella Elettra. Nella vita di tutti i giorni adoravo la grandezza del palazzo, quel labirinto infinito di stanze in cui nascondermi dalla realtà, ma in quel momento avrei voluto vivere in una catapecchia. Non riuscivo a trovare mia sorella. Continuavo a correre urlando “Elettra!” “Elettra, dove sei?”. Finalmente un’ancella mi fermò per dirmi che l’aveva vista girovagare per il giardino. Senza esitare scesi le scale di corsa rischiando di cadere più volte finché non arrivai al recinto sacro, il *tèmenos* del palazzo. Vidi Elettra da lontano e immediatamente urlai il suo nome per richiamare la sua attenzione: “Elettra!”, dissi con il fiatone, “Elettra, devi venire subito a casa, c’è una persona che ti cerca e che ci deve parlare con estrema urgenza”. Mia sorella mi guardò annoiata e, senza nemmeno degnarmi di uno sguardo, si girò dall’altra parte ignorandomi. “Elettra, per favore devi credermi”. Ancora nessuna risposta. “Elettra, ti prego” provai a sollecitarla. Ad un certo punto persi completamente la pazienza, la presi per un braccio avvicinandola a me e le sussurrai all’orecchio: “Elettra, c’è Oreste”. Mia sorella sbiancò di colpo, si sottrasse alla mia presa come se le avessi dato la scossa e, con uno sguardo tra l’arrabbiato e il deluso, mi disse “Crisòtemi, non scherzare su queste cose, tu hai perso il lume della ragione. Che Zeus onnipotente ti assista”. Così la strattonai di nuovo e, contro la sua volontà, la portai nel palazzo. Arrivammo al nascondiglio, Elettra mi guardava confusa. “Entra, veloce” la sollecitai. Chiusi la porta alle sue spalle, Elettra se ne stava in piedi accanto alla porta chiusa, bianca come un cadavere, mentre guardava il ragazzo davanti a sé. “Oreste” sussurrò con un filo di voce, come per paura di spezzare l’incanto di quel momento, come se fosse tutto un sogno da cui non avrebbe voluto svegliarsi per nessuna ragione. Delle lacrime iniziarono a scendere lente, illuminate solo dalla debole luce della luna che filtrava dalla finestrella in alto. Luccicavano sulle sue guance, una dopo l’altra. Lei tremava come una foglia. Oreste le si avvicinò piano, le portò la mano alla guancia asciugandole il viso con il pollice. Rimasero a fissarsi per qualche secondo. Dopodiché mia sorella si gettò tra le sue braccia, abbandonandosi ad un pianto violento, mentre Oreste le accarezzava i capelli ripetendole: “Sono qui, andrà tutto bene”. Ed io ero lì, in piedi ad osservare quella scena. Un senso di vuoto si impossessò del mio animo, ancora una volta ero stata lasciata da parte. Ma allo stesso tempo ero felice. Ero felice per Elettra, perché aveva ritrovato suo, nostro, fratello. Ed ero felice per me. Finalmente era tornato Oreste, e forse ora potevamo diventare una famiglia, anche solo noi tre.

“Devo parlarvi, dobbiamo andare via da qui, Egisto ci nasconde qualcosa”, sentenziò Oreste sciogliendo l’abbraccio tra lui ed Elettra. “Pochi giorni dopo essere partito per la piana di Troia, alla ricerca di nostro padre, quando ormai tutti disperavamo ormai del suo ritorno e io fui costretto a lasciare la casa incustodita, Egisto, approfittando della mia assenza, decise di impadronirsi del tesoro della nostra famiglia”. Mia sorella lanciò ad Oreste uno sguardo risentito. Oreste le lesse nel pensiero e la anticipò: “Il re nostro padre mi aveva fatto giurare di non rivelare niente alle donne di casa perché voleva tenervi al sicuro. Avrei potuto farlo io, ma ero troppo giovane e sprovvisto per capire di chi fidarmi e poi non volevo tradire la parola data a nostro padre per dimostrarmi degno di ereditarne il trono”. A questo punto intervenni io: “Non riesco a capire: come ha fatto Egisto a venire a conoscenza del tesoro e a sapere dove era nascosto?”.



Con pazienza Oreste ci spiegò i fatti: approfittando dell'assenza di nostro padre, da tanti anni lontano a combattere contro i Teucri nella piana di Troia insieme ai valorosi Achei schinieri robusti, Egisto violò il patto che lo legava al potente Agamennone e prese a dimorare nel palazzo reale, conquistando il letto di nostra madre Clitemnestra. La regina, fragile e sola, nella certezza che il signore Agamennone fosse morto in battaglia o durante il viaggio del ritorno, si abbandonò alla divina Afrodite. Un giorno, frugando tra gli effetti di nostro padre, Egisto aveva trovato un lembo di cuoio nascosto in mezzo ai suoi abiti, su cui era scritto: “ἐννέα, ὀκτώ, διακόσιοι, εἶς, τετρακόσιοι, ἑκατόν, διακόσιοι”. Una sequenza numerica – letteralmente: 9, 8, 200, 1, 400, 100, 200 – chissà che cosa nascondeva... Egisto rimase stranito, ma intuiva che sotto c'era dell'altro. Decise così di recarsi a Delfi, a consultare l'oracolo di Apollo che parlava per bocca della Pizia. La sacerdotessa che si presentò a lui non era più tanto giovane, aveva un'aria stanca seduta sul suo tripode in mezzo ai vapori dell'*adyton* del tempio. Come al solito pronunciò una sentenza enigmatica e disse: “Andando a fondo e sommando i pezzi, i cardinali strisceranno come animali”. Non avendo colto il messaggio, Egisto tornò a Micene e si recò sconsolato dal sacerdote di corte il quale, venuto a conoscenza dei fatti, gli disse: “Caro Egisto, la Pizia è stata apparentemente ambigua ma in realtà chiarissima, poiché si riferiva al nome di ciò che cerchi”.

Tornato nelle sue stanze, Egisto capì che i numeri, se scritti con le lettere, formavano la parola *θησαυρός* che significa tesoro ma ha un suono che si avvicina a *σαῦρος*, lucertola. Così iniziò a cercare il tesoro per tutto il palazzo, finché non pensò che il luogo più adatto ad animali striscianti doveva essere il sepolcreto di famiglia, le gigantesche tombe a *tholos* della casata degli Atridi: Agamennone aveva dato incarico alle maestranze di continuare i lavori anche in sua assenza per ultimarne la costruzione. Fu di notte che si mosse ed ebbe fortuna, perché scelse la tomba di Atreo. Superato il *dromos*, in una stanzetta attigua alla camera sepolcrale nostro padre aveva nascosto un tesoro di portata inaudita: Egisto vide il vasellame prezioso che conteneva gioielli,

pietre preziose e i lingotti d'oro che sarebbero serviti a realizzare le maschere funebri per i discendenti maschi, i guerrieri del γένος degli Atridi.

Elettra chiese bruscamente a nostro fratello se avesse delle prove di quel che diceva e Oreste rispose che qualche giorno prima, quando nessuno ancora sapeva del suo ritorno, nei pressi delle porte del palazzo aveva visto Egisto insieme al sacerdote di corte, e lo aveva sentito parlare animatamente, con trepidazione. Trovando ambiguo il comportamento di Egisto, era andato lui stesso presso la tomba del nonno Atreo per compiere una libagione e, con l'occasione, per verificare che tutto fosse a posto. Di fronte al saccheggio di tutte le ricchezze, era corso dal sacerdote per capire se il responsabile fosse stato veramente Egisto dal momento che già sospettava di lui.

Il sacerdote, stupito di rivedere Oreste che era partito molti anni prima alla ricerca del padre, di fronte all'insistenza del giovane, gli disse che Egisto aveva chiesto il suo aiuto per interpretare l'oracolo di Apollo, che parlava di un tesoro nascosto. Così Oreste ebbe la conferma che il colpevole era Egisto e, in verità, la notizia non lo lasciò particolarmente stupito. Ciò che invece lo meravigliò furono le parole che, guardando nel vuoto con un'espressione spaventosa, pronunciò il vecchio sacerdote mentre si allontanava: "Ove vivrai il sogno eterno, scoprerai il sangue tuo". Oreste, rimasto interdetto, rifletté a lungo sul significato di questa profezia e capì che si doveva recare al sepolcro dove giacevano i corpi dei suoi avi. Superato il *dromos* ed entrato nella *tholos*, gli sembrò di intravedere nella penombra, grazie alla fioca luce che penetrava dalla porta, una figura imponente e molto familiare, accovacciata vicino la tomba del nonno Atreo. Oreste non ebbe paura ma incuriosito si avvicinò e gli bastò poco per capire che di fronte a lui c'era l'amato padre, Agamennone dalla lancia gloriosa. Egli, accorgendosi di una presenza alle sue spalle, si girò e con uno sguardo stupito e pieno di lacrime, riconobbe il suo caro figlio che gli andava incontro. I due, dopo tante sventure, finalmente si ricongiunsero in un caloroso abbraccio. Oreste, non perdendo tempo, raccontò al padre cosa aveva scoperto sul conto di Egisto; Agamennone non si abbandonò all'ira: la guerra lo aveva cambiato, era stanco di sangue e di vendetta, voleva solo riprendere il suo posto di re, di sposo e di padre. Così i due, percorrendo la strada verso la reggia, concordarono che avrebbero coinvolto nel piano dapprima me ed Elettra, per tramite di Oreste; in seguito, sarebbe intervenuto anche nostro padre.

Ecco perché nostro fratello era tornato e ci aveva rivelato il segreto. A questo punto la situazione però restava delicata, noi sapevamo con certezza che l'amante di nostra madre si era appropriato del tesoro degli Atridi, però era necessario che anche lei ne fosse messa al corrente. Ma chi di noi avrebbe parlato a Clitemnestra? Non eravamo altro che tre fratelli, sempre e in vari modi lontani, da poco ricongiunti. Oreste era appena ritornato e, per la riuscita del piano, sarebbe stato meglio che fosse rimasto nell'ombra per agire indisturbato ed avvisare Agamennone in caso di pericolo; poi c'eravamo io ed Elettra, la figlia a sé della famiglia da un lato e dall'altro colei che era al centro di tutto: era evidente che sarebbe toccato a lei affrontare il discorso con nostra madre. Così fu deciso: l'indomani mattina Elettra sarebbe andata da Clitemnestra e le avrebbe parlato. Ma Elettra fallì nel suo compito e le notizie che il giorno dopo ci riferì non erano per niente buone.

Clitemnestra, informata delle malefatte di Egisto, non credeva ai suoi figli, era convinta che fosse tutto frutto della nostra immaginazione e che i responsabili eravamo noi, che avevamo sempre visto di cattivo occhio Egisto, gelosi perché era le era stato vicino, da quando Agamennone era partito per non tornare mai più. Inutilmente lui aveva provato a conquistare il nostro cuore, per noi era rimasto l'amante della mamma, un antagonista del padre che ancora speravamo di rivedere vivo di ritorno dalla guerra di Troia.

Fu in quel preciso istante che mi accorsi che per me stava per accadere qualcosa di straordinario. Elettra smise di parlare, i miei due fratelli si scambiarono uno sguardo complice, si girarono e mi fissarono come se per la prima volta si fossero accorti di me: volevano che fossi io a convincere la mamma a stare dalla nostra parte e a fidarsi di noi, anche se eravamo solo dei ragazzi. Crisòtemi era finalmente capace per davvero di fare qualcosa di grande, il piano era nelle sue mani ma questo, in verità, alla Crisòtemi di sempre faceva anche un po' paura.

Avrei parlato con Clitemnestra quella sera stessa e, se fosse andato tutto per il verso giusto, durante la notte ci saremmo ritrovati tutti insieme nel *tèmenos* del palazzo, sotto gli olivi del boschetto sacro. Così, una volta terminata la cena, mia mamma si ritirò nella sua stanza come al suo solito e poco dopo la seguii io. Quando entrai, se ne stava seduta sul letto e quasi non si accorse di me talmente era immersa nei suoi pensieri. In quell'istante una considerazione mi balenò in testa: non potevo dire di conoscere bene mia madre, il che in quella situazione mi intimoriva non poco, però mi ero resa conto che qualcosa in lei si era spento, navigava in balia di pensieri cupi che la rendevano sempre più impenetrabile e non riusciva a nascondere. Inutile dire che ciò aumentò la mia paura, ma forse il sapere che suo marito era ancora in vita l'avrebbe rallegrata; dunque presi coraggio e le parlai, riferendole ogni cosa, dall'incontro con Oreste all'oracolo del sacerdote, dalla gioia per la notizia che Agamennone era ancora vivo, fino alla rabbia per il furto di Egisto e per il tesoro perduto. E fu proprio in questo momento che vidi mia mamma come non l'avevo mai vista: era pietrificata, ma i suoi occhi parlavano. Credevo a tutto ciò che le stavo dicendo e quelle gote rosse e bagnate dalle lacrime toccarono il mio cuore perché finalmente Clitemnestra si era accorta che non solo Elettra, ma anche la piccola Crisòtemi aveva qualcosa da dire a questo mondo.

Presi così un panno asciutto e le asciugai le lacrime, stringendola in un abbraccio. Poi mi guardò negli occhi e con un sussurro mi disse: "Egisto è morto". Ora a rimanere senza parole ero io... Egisto, l'usurpatore, era morto e forse la possibilità di recuperare il tesoro era sempre più lontana, ma io avevo al mio fianco tutta la mia famiglia: io e la mamma, armate di coraggio e con tanta voglia di ritornare ad essere felici, ci dirigemmo verso il *tèmenos* dove ci attendevano Elettra, Oreste e Agamennone; non appena vi entrammo, mi trovai di fronte alla scena più bella a cui potessi assistere: l'abbraccio tra mia madre e mio padre, pieno di amore e di tristezza, di nostalgia e di rimpianti, di cose dette e di tante altre non dette che forse io non potevo capire fino in fondo.

Adesso, per trovare il tesoro non restava che consultare nuovamente l'oracolo. Fu un lungo viaggio: gli uomini partirono e, padre e figlio, avevano tanto da raccontarsi. Noi donne, a casa, aspettavamo il ritorno di Agamennone ed Oreste; io ed Elettra, complici e felici, ci esercitavamo a filare, la mamma tesseva e dava disposizioni alle ancelle perché il talamo di Agamennone fosse in ordine e profumato per il suo rientro.

A Delfi il responso del Lossia non fu favorevole. L'oracolo aveva sentenziato: "La morte ha colpito chi da *Ἄτη* si è lasciato accecare. Ciò che cercate è contaminato e dovete lasciarlo andare". La profezia ci lasciava perplessi: Egisto era morto maledetto, ma dove fossero i beni della nostra famiglia rimaneva un mistero che non dovevamo neanche darci pena di scoprire se volevamo evitare che la colpa contaminasse l'intera nostra stirpe.

All'inizio eravamo delusi, ma poi ci ritrovammo tutti lì, sotto lo stesso tetto, uniti, a vivere giorni sereni e a me sembrava finalmente di aver trovato il mio posto del mondo ed avevo voglia di urlare per quanto ero felice. Così il tesoro diventò un ricordo, chissà dov'era finito, chissà se un domani qualcuno lo avrebbe trovato e si sarebbe interessato alle vicende degli Atridi, chissà se mai la verità sarebbe venuta a galla.

Nota metodologica
di Silvia Marchi

SCUOLA

Liceo “Marzolla Leo Simone Durano”

STUDENTI

Classe II C, Liceo Classico “Benedetto Marzolla”

Testo: Sofia Aspromonte, Chiara Bardicchia, Benedetta Carrone, Noemi D’Ancona, Luca Della Corte, Aurora Elia, Alessandro Gioia, Martina Licci, Maria Francesca Noce, Sofia Semeraro, Michele Tornese

Illustrazioni: Giovanni Balsamo

DOCENTE

Silvia Marchi (lingua e cultura greca), referente.

RESOCONTO

La scelta di lavorare sui personaggi femminili della casata degli Atridi è nata dal confronto con i colleghi del Dipartimento umanistico del Liceo “Marzolla”: alcune classi, infatti, hanno stabilito di lavorare sulla figura di Elettra per produrre un lavoro condiviso da presentare in occasione della Giornata mondiale della lingua e della cultura elleniche 2023 (referente Prof. V. Paladino). L’attività è cominciata nel mese di dicembre e si è svolta in varie tappe. Gli alunni hanno innanzitutto tradotto una fonte adeguata al loro livello di competenza (*Epitome* dello Pseudo-Apollodoro), poi hanno letto l’Elettra di Sofocle in traduzione. Trattandosi di una classe seconda, si è reso necessario fornire le informazioni essenziali relative al teatro greco, all’organizzazione degli spettacoli teatrali, alla struttura delle tragedie, alla loro valenza educativa; tutti i materiali di approfondimento, pertanto, sono stati condivisi con gli alunni nella classe virtuale. Si è cercato poi di istituire un confronto fra gli autori tragici, mettendo in evidenza come la vicenda dei discendenti degli Atridi fosse trattata in modo diverso nelle *Coefore* di Eschilo, nell’*Elettra* di Sofocle e nell’omonimo dramma di Euripide. Ecco che, confrontandoci e discutendo in classe su questi temi, ci siamo accorti che, invece di Elettra, ci interessava Crisòtemi: lei, la sorella in ombra, la donna obbediente e misurata, un personaggio marginale nella tragedia di Sofocle. Allora abbiamo visto in classe lo spettacolo teatrale andato in scena al teatro greco di Siracusa nel 2020 nell’ambito della rassegna teatrale “Per voci sole”, organizzata dalla fondazione Inda, in cui l’attrice Isabella Ragonese prestava corpo e voce a questa figura minore della storia, Crisòtemi, sorella della ben più celebre e vendicativa Elettra, recitando il testo che Ghiannis Ritsos scrisse durante gli anni della prigionia dopo il colpo di stato dei colonnelli. Allora, riflettendo sul poemetto di Ritsos, ci siamo chiesti se mai ci fosse capitato di sentirci come Crisòtemi, lontani dalla grande Storia, ai margini, insignificanti, ingenui, fragili. I ragazzi hanno parlato di sé, della condizione di esclusione in cui a tutti a volte è capitato di trovarsi. E poi, creato questo substrato emotivo comune, abbiamo cominciato a lavorare al racconto: un alunno ha cominciato la storia e, di volta in volta, gli altri hanno continuato. Ogni sezione è stata letta in classe e condivisa con tutti, perciò, se a scrivere sono stati alcuni alunni, tutti però hanno partecipato al progetto in modo democratico e cooperativo, ed hanno contribuito con le loro idee alla stesura del testo. Poi, quando la storia era a buon punto, un alunno ha dato un volto ai personaggi e ne ha realizzato i disegni. Sebbene si trattasse di figure del mito, noi ne abbiamo riscritto la vicenda tenendo sempre presenti il contesto storico e culturale di riferimento, con un approccio globale all’indagine sull’antico che prevede l’integrazione fra le fonti a disposizione. È bastato lanciare il sasso, le parole sono arrivate strada facendo nel modo e con gli strumenti che ciascuno degli alunni della II C ha saputo trovare.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Sofocle, *Elettra*, traduzione di Maria Pia Pattoni, BUR Classici greci e latini, Milano 1997.
- Pseudo-Apollodoro, *Epitome*, 6, 23-28.
- Ghiannis Ritsos, *Crisòtemi*, in *Quarta dimensione*, traduzione di Nicola Crocetti, Crocetti Editore, Milano 2022.

Studi

- Pierpaolo Peroni, *L’oppressione della donna: osservazioni su Elettra nei tragici*, in *Euphrosyne*, 39, 2011, pp. 11-29.

- Carlo Campanini, Paolo Scaglietti, *I Greci a teatro*, in *Il Greco di Campanini*, esercizi vol. 2, pp. 76-80, Sansoni per la scuola, Milano 2017.

SITOGRAFIA

- Il mito di Elettra
https://www.treccani.it/enciclopedia/elettra_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/
<https://www.illibraio.it/news/dautore/le-donne-della-elettra-di-sofocle-1407596/>
<https://ilmestieredileggereblog.com/2022/07/31/il-mito-intramontabile-di-elettra/>
<https://www.lacooltura.com/2017/01/elettra-un-personaggio-evoluzione/>
- Eschilo e Sofocle raccontano Elettra: scene dagli spettacoli presso il teatro greco di Siracusa (Fondazione Inda)
<https://www.youtube.com/watch?v=t0FnBTgmfZQ>
<https://www.youtube.com/watch?v=RMEVUxYzKvs>
<https://www.facebook.com/fondazioneinda/videos/elettra-di-sofocle-2016/169667661087684/>
- Il personaggio di Crisòtemi
<https://poesiainrete.com/2019/01/20/crisotemi-ghiannis-ritsos/>
<https://www.indafondazione.org/crisotemi/>
<https://www.rainews.it/tgr/sicilia/video/2020/08/sic-Isabella-Ragonese-Crisotemi-Sofocle-Teatro-greco-di-Siracusa-Ghiannis-Ritsos-6b8800b3-79fe-4333-818f-060f72a7d073.html>

Liberatoria

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano che, per quanto fondato su accurate ricerche storiche, il testo qui proposto è un'opera letteraria d'invenzione.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che la partecipazione al concorso *Che Storia!* comporta l'accettazione integrale del bando e il consenso alla pubblicazione dei racconti inviati nel sito di *Narrazione di confine* ed eventualmente anche nel volume *Tutta un'altra storia 6*.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che l'Accademia dell'Arcadia si riserva espressamente la sospensione e la revoca della pubblicazione, in qualsiasi formato, dell'elaborato e delle eventuali immagini a corredo, qualora pervenissero da parte di terzi contestazioni circa la proprietà intellettuale dei medesimi, o riguardo la potenzialità dei contenuti degli stessi di recare offesa alla memoria di persone ivi riconosciute o riconoscibili.

In generale, gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori liberano Pietro Petteruti Pellegrino e l'Accademia dell'Arcadia da qualsiasi contenzioso e da qualsiasi richiesta di indennizzi, risarcimenti e danni avanzata da loro o da terze parti, impegnandosi espressamente a manlevare gli stessi in caso contrario.